
Due opere di Valerio Olgiati

Atelier Bardill a Scharans e Centro visitatori del Parco nazionale a Zerne

Michele Costanzo

Valerio Olgiati apre il suo studio nel 1996, a Zurigo e, successivamente, nel 2008 si trasferisce nella casa di famiglia a Flims (cantone Graubünden/Grischun), accanto alla quale costruisce il suo luogo di lavoro, un'opera di architettura pregevole, dalla spazialità suggestiva.

Pur da una posizione appartata, quasi isolata, le sue architetture si imporranno all'attenzione dell'ambiente culturale svizzero, come pure saranno apprezzate in ambito internazionale a seguito del loro aspetto formale apparentemente semplice, ma, nel contempo, sottilmente elusive, sfuggenti soprattutto alla logica del banale; in quanto, tali opere risultano essere il prodotto di un fare attento e meditativo che racchiude in sé una complessità nascosta. E' come se l'autore, nell'intento di mantenere saldo un interno tessuto di rapporti tra le parti, abbia sempre cercato di evitare di percorrere compiutamente la strada dell'espressione troppo esplicita o chiaramente manifesta. Fra i suoi lavori più importanti si annoverano: la Scuola a Paspels (1996-1998), la Casa Gialla a Flims (1995-1999), il progetto di concorso per il Perm Museum a Perm, in Russia (2008), nonché la Casa di Linard Bardill a Scharans (2002-2007) e il Centro visitatori del Parco nazionale svizzero a Zerne (2002-2008) qui presentati.

L'interesse che i progetti di Olgiati suscitano deriva dall'attenzione che egli rivolge, sia all'aspetto ideativo, che realizzativo. Alla base del suo lavoro vi è un'intensa riflessione intellettuale che punta a definire le ragioni concettuali del progetto, prima di approdare definitivamente a quelle formali. E questo gerarchico prevalere del livello concettuale su quello dell'esecuzione materiale, produce nell'atto configurativo una sorta di ideale "distacco" che rende il risultato formale ermetico: un po' come (stabilite le dovute differenze) quel soffuso, metafisico "mistero" in cui Giorgio De Chirico lascia avvolgere le immagini dei propri dipinti.

Per altro verso, la realtà istituzionale a cui l'architetto svizzero fa riferimento è la società globalizzata (nonostante la posizione defilata a cui si faceva cenno all'inizio) è, conseguentemente, la sua condizione è quella di cittadino del mondo, come testimonia la sua *Ikonografische Autibiografie*, una selezionata raccolta d'immagini «[...] rappresentativa di un percorso conoscitivo», scrive Laurent Stalder, «intrapreso individualmente e mediante il mezzo visivo. In quanto base per il progetto, essa è perciò orientata al presente e non rimane immobile nel passato» (1). E questa duplicità dello sguardo -ora rivolto verso la quotidianità di un mondo chiuso, circoscritto, materialmente e sentimentalmente legato al rapporto diretto, fisico con le cose e con la natura, ora rivolto al mondo senza più confini, barriere culturali, lontananze incolmabili come le possibilità tecnologiche del presente liberamente consentono- è una realtà non eludibile nel momento in cui l'obiettivo è quello di penetrare il reale al di fuori di un atteggiamento mitico.

Da questa sorta di volontà di ricongiungimento degli infiniti valori (alle varie scale di lettura) deriva uno stato di sospensione della figura architettonica, frutto di una sorta di "contraddizione" permanente che è quella di rappresentare la dimensione contemporanea e, nello stesso tempo, elaborare proiezioni verso l'*autre*, che è in sé una forma di rinuncia ad agire nel presente e ad operare indagini in terreni eterogenei alla ricerca delle vere valenze semantiche dell'architettura.

La contemporaneità, scrive Giorgio Agamben, è una «[...] singolare relazione col proprio

tempo, che aderisce ad esso e, insieme, ne prende le distanze; più precisamente, essa è *quella relazione col tempo che aderisce ad esso attraverso una sfasatura e un anacronismo*» (2).

Un tortuoso percorso che non rivela orizzonti aurorali, non oscure epifanie dell'espressione o della costruttività, ma ha il pregio di porsi come atto realistico nei confronti della confusa, oscura situazione del presente.

In definitiva l'indirizzo iconico che contraddistingue l'operazione di Olgiati si può definire di tipo addittivo/riduttivo. In effetti, egli opera *per via di levare e per via di porre*; in quanto, nel suo procedere, esiste una correlazione tra momenti analitici e sintetici che tendono a sovrapporsi, nel processo ideativo, più che a fondersi in un unico e chiarificante atto formativo.

Egli interviene nella "riduzione" dei materiali, delle tecnologie e degli elementi costitutivi, realizzando in questo modo un'architettura ricca di sorprese, trattenute emozioni, in cui si coniugano precisione concettuale, abilità artigianale e creatività artistica.

Particolare attenzione egli dedica all'organizzazione della struttura, alla chiarezza della forma, alla scelta rigorosa dei materiali ed alla definizione dei dettagli costruttivi.

A Scharanz, nel cantone dei Grigioni, Olgiati realizza l'atelier/teatro per il folksinger e poeta Linard Bardill, altrimenti denominato *House for a Musician*.

Essendo la nuova costruzione situata nel centro storico del paese, in base alle norme di salvaguardia ambientale sarà necessario mantenere il profilo del vecchio stabile agricolo di legno, di cui nell'intorno ancora rimangono delle interessanti testimonianze.

Nella sua forma l'edificio si presenta come un monolite, chiuso verso l'esterno e in buona parte vuoto all'interno. In effetti, Bardill vive in una casa vicina e nell'atelier lavora occupando solo un vasto ambiente che è pari ad un terzo dell'intero volume della costruzione; il rimanente spazio è un ampio cortile che rende monumentale l'interno, arricchito superiormente da un solaio a sbalzo di forma ellittica e aperto centralmente, da cui proviene la luce naturale. Il composto ordine del vuoto interno crea un primo contrasto con «[...] l'arbitraria geometria della sua immagine esterna e con la piccola scala che è un elemento ambientale del villaggio» (3). Un secondo contrasto è dato, osserva Olgiati, «[...] dall'incontro tra architettura rurale e classica» (4). E questa dualità tra le cose, egli aggiunge, «[...] conferisce un senso poetico alla costruzione» (5).

Le pareti sono in cemento armato e, sia all'esterno dell'edificio, che all'interno sono di color rosso mattone con decorazioni floreali che ricordano i motivi degli antichi stampi scavati nel legno e usati per confezionare le forme di burro. Questo colore, scrive Bruno Reichlin -ad arricchire i molteplici livelli di significato che si celano nelle scelte di Olgiati, anche quelle apparentemente più semplici e immediate- è stato deciso per attenuare l'effetto di estraneità che avrebbe prodotto il grigio cementizio; ma tale colore rosso «[...] è anche quello che si incontra entrando nella fascinosa capitale reale Fatehpur Sikri, costruita sotto il Gran Mughal Akbar» (6).

architetture/progetti/olgiati/olgiati1

copyright pictures: Archive Olgiati

A Zernez, anch'esso nel cantone dei Grigioni, Olgiati realizza il Centro visitatori del Parco nazionale svizzero. Il fine dell'edificio è quello di offrire al pubblico delle esposizioni rivolte al tema della natura; al suo interno, si trovano: una hall d'ingresso, un foyer, uno spazio per i seminari e gli ambienti per le mostre che si prestano ad essere suddivisi in vario modo, in base alle necessità. Gli uffici amministrativi e un auditorium per 150 persone trovano luogo, invece, nello storico Schloss Planta-Wildenberg.

La nuova costruzione è un volume di tre piani in cemento armato a vista, concepito esternamente

come una figura architettonica semplice, «non manifesta emotività nell'espressione» (7); mentre all'interno la spazialità risulta essere "labirintica". Il principio su cui si basa l'impostazione formale di tale oggetto architettonico è quello dell'accostamento di due prismi a pianta quadrata attraverso uno dei loro rispettivi angoli. Questo singolare innesto costituisce il centro, materiale e concettuale, dell'organismo, da cui nasce una coppia divaricata di scale che si sviluppano lungo due pareti convergenti.

La presenza delle scale, che introducono una legge geometrica autonoma, sconvolge l'ordine dell'impianto di partenza; la loro "disturbante" presenza crea delle dissonanze spaziali che producono il previsto disorientamento dell'utente, che, in questo modo, è indirizzato a porre attenzione nei confronti del luogo, della conformazione degli elementi che lo compongono, dei materiali, dei colori, nonché del rapporto "contraddittorio" tra l'esterno e l'interno che è alla base di tutto: una sorta di gioco di notevole abilità tecnica, che consente al grande illusionista di uscire libero dalla prigione della scatola o dalla logica della geometria elementare.

L'essenza dello spazio interno «[...] è il prodotto di un'antitesi, basata sul celare e il rivelare» (8) e sull'idea di regolarità e di irregolarità.

Le ampie finestre, dal disegno rettangolare allungato, hanno la chiusura scorrevole; sono poste all'altezza del pavimento e consentono di disperdere lo sguardo verso l'esterno in varie direzioni. Il livello dei diversi piani si riflette sulla superficie esterna dell'involucro parietale (9) con dei segni orizzontali che spezzano la monoliticità del volume, creando una successione di fasce che sono prodotte dal loro un impercettibile avanzamento scalare: dal basso verso l'alto.

Gli ambienti interni, infine, posso essere totalmente oscurati per assecondare le richieste di esposizioni basate sulla proiezione delle immagini.

[architetture/progetti/olgiati/olgiati2](#)

copyright pictures: Javier Miguel Verme (jverme@bluewin.ch)

Il materiale iconografico è stato gentilmente concesso dallo Studio Olgiati

Atelier Bardill

Localizzazione
Scharans,
Svizzera

Progettista Prof. Arch.
Valerio
Olgiati

Collaboratori Nathan
Ghiringhelli
(project
manager
office
Olgiati),
Nikolai
Mu?ller,
Mario Beeli

Direzione
lavori Linard
Bardill

Strutture	Patrick Gartmann, partner of Conzett, Bronzini, Gartmann AG, Chur
materiali	cemento rosso, acciaio, rame
dati tecnici	riscaldament o ad energia solare; sistema di ventilazione
Dati dimensionali	mq. 70 sup. atelier; mq 65 sup. garage, magazzino e locali tecnici; mq. 150 sup. corte; mc. 665 vol. totale
Cronologia	2002 inizio progetto; luglio 2006-agosto 2007 costruzione

Centro visitatori del Parco nazionale a Zernez

Localizzazione
Zernez,
ne Svizzera

Progettista Prof. Arch.
Valerio
Olgiati

Collaborator Aldo Duelli

i (project
manager
office
Olgiati),
Fabrizio
Ballabio,
Theo
Barmettler,
Pascal
Flammer,
Herwig
Lins, Sara
Wiedenbeck

Direzione Rico Stupan,
lavori Architectura
DC SA,
Scuol +
Claudio
Bulfony,
Castellani &
Bulfony,
Scuol

Strutture Jon Andrea
Könz,
Ing.-Büro,
Zernez +
Dr.Schwarz
Consulting,
Zug

materiali cemento
bianco
alleggerito
(sistema
Liapor) e
bronzo

Committent Parco
e Nazionale di
Zernez

Dati mq. 1.780
dimensionalilup. totale;
mc. 9.100
vol. totale

Cronologia 2002

concorso (I
premio);
febbraio
2003
progetto;
aprile
2006-maggi
o 2008
costruzione

Costi 9.4 Mio.
CHF costo
totale; 840
CHF costo
al mc

Note

- (1) Laurent Stadler, curatore della esposizione "Valerio Olgiati", Mendrisio, Galleria dell'Accademia, (27/02/09-13/04/09). Dal depliant della mostra.
- (2) Giorgio Agamben, *Che cos'è il contemporaneo*, nottetempo, Roma 2008, p. 9.
- (3) Dalla relazione di progetto.
- (4) Ivi.
- (5) Ivi.
- (6) Bruno Reichlin, *This is not das Gelbe Haus*, in: catalogo della esposizione "Valerio Olgiati", Walther König, Köln 2008, p. 110.
- (7) L'affermazione è di Valerio Olgiati in: «2 G» n. 37.
- (8) Ivi.
- (9) I muri esterni sono realizzati con un cemento alleggerito, realizzato aggiungendo al tradizionale impasto delle palline d'argilla (Liapor); tale presenza consente di ridurre la dispersione termica delle pareti.

Autore	Data pubblic azione	Volume pubblic azione
COSTA NZO Michele	2009-10 -27	n. 20 Giugno 2009